

Aldo Varano

ROMA Questa mattina alle undici e un quarto Marco Pannella scioglierà il nodo dell'ospitalità spiegando ai giornalisti con quale schieramento ha deciso di correre nelle prossime elezioni regionali. Nella dichiarazione di ieri pomeriggio il leader radicale ha infatti sostenuto «che la partita principale è ormai pressoché conclusa». Insomma, per quanto riguarda il suo personale orientamento, la decisione è già presa. Ma la frase è sibillina e collocata in una dichiarazione in cui Pannella si lascia aperta una piccolissima porta avvertendo: «Con i soggetti dell'area radicale, nel frattempo, e ovviamente con Emma Bonino, che giovedì rientrerà da Il Cairo malgrado una importante iniziativa ancora in corso, confronteremo naturalmente le valutazioni cui ciascuno di noi è giunto». Come dire: oggi vi dirò quel che pensa Pannella, non quello che pensano i radicali. Insomma, la discussione sull'ospitalità potrebbe continuare.

A ribadire la posizione trasparente del centro sinistra ieri è stato direttamente Romano Prodi che ha escluso qualsiasi possibilità di partecipazione alle «aste» o ai «bilanci» degli accordi di potere per l'accaparramento dei voti radicali: «L'intesa è una cosa seria - ha scandito - se c'è un programma comune non chiudiamo la porta a nessuno. Se Pannella dice apertamente: "I miei elettori non ne possono più del Polo e sono stanchi della Cdl" sono loro che stanno facendo un serio esame di coscienza. Allora mi sembra giusto lavorare insieme su temi concreti e seri». Il Professore ha fatto una cosa in più: ha delegato Franco Marini e Vannino Chiti a trattare con i radicali appena essi avranno scelto e se avranno scelto centrosinistra. Dice Chiti: «Marini e io siamo pronti. Un minuto dopo che avranno scelto centro sinistra possiamo sederci per costruire un accordo politico sulle regionali guardando anche alle prossime politiche. L'unica cosa che non faremo sarà quella di partecipare a un'asta al rialzo. Abbiamo detto tutto quello che andava detto, operando una apertura politica reale. Ora Pannella e gli altri esponenti devono fare una scelta politica chiara tenendo conto, io credo, degli orientamenti veri dei militanti radicali».

Ma propri l'asta politica in queste ore impazza e provoca malumori e difficoltà dentro il Polo dove ieri mat-

Chiti: abbiamo detto tutto quello che andava detto, operando una apertura politica reale

Pasquale Cascella

L'avremo mai una Costituzione europea? Quella che, in questi giorni, è sottoposta al giudizio degli elettori dei 25 Stati membri dell'Unione attraverso i loro Parlamenti o direttamente nei referendum, è di fatto una Costituzione a metà: a mezzadria cioè tra una Convenzione espressione della nuova coscienza europea e la Conferenza intergovernativa depositaria del vecchio equilibrio tra gli interessi nazionali. Per cui c'è da chiedersi se le difficoltà che il processo di ratifica del Trattato costituente siano dovute ai limiti del compromesso raggiunto o alle paure per le incognite del processo che comunque va ad aprirsi. Nell'uno e nell'altro caso, però, è chiamata in causa tra la leadership politica dell'Europa.

vano, già in casa nostra, dal patto di stabilità monetaria, a torto o a ragione considerato l'embrione da cui ha preso vita il processo di integrazione politica dell'Europa. Del resto, negli Usa per decenni ha ricordato Amato - si è trascinata tra querelle sull'interpretazione della Costituzione «tra il conio della moneta e la stampa delle banconote». La controvertoria sul modo più intelligente di interpretare, da noi, i vincoli del patto di stabilità si è riproposta nel confronto tra Franco Frattini, Giuliano Amato, Lamberto Dini e Massimo D'Alema che ha animato la presentazione a Roma del volume «La Costituzione europea», in cui Astrid (l'Associazione per gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni

democratiche), oltre a raccogliere i materiali, le analisi e le scelte che hanno forgiato il progetto costituzionale, ha offerto agli stessi addetti ai lavori la possibilità di misurarsi con le incognite che restano sul cammino. A cominciare, appunto, dalla più scabrosa e immediata: cosa sarà del trattato costituzionale se non dovesse essere ratificato da tutti i 25 paesi? Di più, e peggio, cosa sarà dell'Europa se non dovesse raggiungere i fatidici 4/5, su cui il Consiglio europeo si è riservato di deliberare, per il venir meno della tenuta di qualcuno dei paesi fondatori? Prima Amato, che è stato vice presidente della Convenzione europea, ha richiamato il caso inglese. Poi il neo commissario europeo Frattini ha

dato voce alla «grande preoccupazione» per la Francia. Qui, peraltro, la contraddizione della sommatoria tra i «no ultraeuropeisti» e quelli della «vandeia antieuropeista», appena sperimentata nel Parlamento italiano con lo speculate voto contrario di Rifondazione comunista sul versante del centrosinistra e della Lega in spregio alle stesse responsabilità di governo sul fronte della maggioranza, rischia di raggiungere l'apice. Con il rischio di materializzare la metafora del pesce divorato dagli squali prima di raggiungere la riva, a suo tempo tratta da Spinelli del celebre romanzo «Il vecchio e il mare» di Hemingway, e significativamente ripresa da Romano Prodi nella prefazione e da Giuliano Ama-

to nelle conclusioni del libro presentato ieri. Sul piano tecnico, e fatti i debiti scongiuri, vale la proposta avanzata da Franco Bassanini, che con Giulia Tiberi ha curato la pubblicazione edita da «il Mulino», di una super cooperazione rafforzata. Ipotesi che, per Frattini, potrebbe essere ricondotta alla normativa europea del «recesso» che, comunque, lascia le porte aperte al rientro. Ma proprio lo «scenario nefasto» evocato dall'ex ministro degli Esteri del centrodestra sulla base dell'«Eurobarometro», tanto da suggerire una sorta di campagna sull'«Europa grande opportunità, e non un pericolo», chiama in causa la responsabilità delle leadership europee. Anche -

ha rilevato Dini - nel rapporto tra di loro, giacché non manca chi «spera nel rigetto altrui per sottrarsi in modo indolore». Ma, soprattutto, sul piano del coraggio, della coerenza e dell'autorevolezza delle scelte che, intanto, si vanno a compiere. D'Alema ha richiamato anzitutto la questione dei trasferimenti nazionali al bilancio comunitario, che Prodi lasciando la Commissione ha proposto di elevare all'1,24%, ma che alcuni grandi paesi vogliono all'1% del Pil, per chiedere: «Come si convincono i cittadini dell'importanza dell'Unione mentre si chiede di tagliare di colpo un quinto delle risorse con cui far fronte ai nuovi bisogni dell'Europa?».

tesa sul patto di stabilità, aperta da Silvio Berlusconi con una ipotesi di riforma «impropria», imperniata com'è sulla rinazionalizzazione delle politiche economiche e sui margini di manovra dei bilanci dei singoli Stati, che per il nostro paese metterebbe a serio rischio quella «disciplina» a cui deve la «salvezza». Se l'obiettivo è di promuovere la crescita e lo sviluppo, è stato il ragionamento di D'Alema, allora la questione tocca «i grandi progetti di investimento», che possono essere concordemente decisi in sede europea e, quindi, finanziati al di là dei vincoli del patto di stabilità «perché non sono spese ma generano sviluppo». Insomma, due diverse visioni dell'Europa. E anche un altro modo di essere Occidente: «Perché - ha ricordato il presidente dei Ds - l'indivisibilità dei diritti altrove non c'è». Non basta già questo perché si possa cominciare a vivere il trattato come una Costituzione?

ELEZIONI regionali

Prodi: accordo possibile se c'è un programma comune, i radicali dicano: siamo stanchi del Polo Basta una frase. Marini e Chiti sono già pronti «ma non parteciperemo a un'asta al rialzo»

An ritira il «candidato» Bocchino e accusa Forza Italia: perdetevi tempo ma dal Cairo Emma Bonino smentisce la sfida con Bassolino: «non so nulla»

Dove va Pannella? Oggi, forse, lo dirà

Nel Polo si punta a offrire la candidatura in Campania alla Bonino, An s'infuria



Daniele Capezzone tra Marco Pannella ed Emma Bonino

Alemanno: riapriamo il dialogo sulla riforma della giustizia. L'Anm apprezza

«An deve confrontarsi al proprio interno per arrivare alla definizione di emendamenti da presentare al testo sull'ordinamento giudiziario». E auspica un confronto interno anche sulla ex Cirilli. Due leggi su cui occorre «grande attenzione per dare un messaggio di maggior rassicurazione ai cittadini». Invece dalle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario sono arrivati «messaggi che non portano tranquillità ai cittadini, che vedono le istituzioni in lotta tra di loro». Per questo è necessario «voltare pagina» e di riprendere il dialogo con la magistratura soprattutto sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

«I cambiamenti che avvengono in un clima di lacerazione - ha avvertito il ministro riferendosi alle riforme - sono destinati ad essere effimeri e rischiano di esasperare i problemi che si volevano risolvere». «L'apertura di Alemanno è qualcosa di straordinario - dice Carlo Fucci, segretario dell'Anm - è la prima volta che sento un politico della maggioranza dire che il riesame della riforma dell'ordinamento giudiziario può essere un'opportunità politica per cercare un consenso più ampio». Apprezzamento anche dal segretario di Magistratura indipendente, Antonio Patrono.

Il caso Vigna agita l'opposizione

Rifondazione si astiene. Non passa il tentativo di evitare la proroga del magistrato alla Direzione antimafia

ROMA Pier Luigi Vigna resta alla guida della Direzione nazionale antimafia fino al compimento del settantaduesimo anno d'età, ossia fino al primo agosto 2005. Lo ha stabilito l'aula della Camera, che ha respinto alcuni emendamenti presentati dall'opposizione al decreto «milleproroghe», ribattezzato anche «blocca-Caselli». La proroga di Vigna sarebbe potuta essere cancellata se Rifondazione comunista avesse votato un emendamento soppressivo presentato dal centrosinistra: i sette astenuti del Prc sono stati infatti determinanti per l'esito della votazione (215 i no, 209 i sì e 7 gli astenuti). E immediatamente è scoppiata la polemica.

«In politica - dichiara il capogruppo della Margherita a Montecitorio Pierluigi Castagnetti - ammettere di aver sbagliato è faticoso. Subito dopo il voto si è visto nei loro volti la mortificazione per l'errore commesso. Ma ormai è andata così. Calcare la mano non avrebbe senso».

«Ma quale errore - tuona il responsabile Giustizia del Prc Giuliano Pisapia - noi abbiamo deciso di non votare quell'emendamento soppressivo per non lasciare immediatamente vacante la Procura nazionale antimafia. E poi a noi i personalismi "Vigna-Caselli" non piacciono. Vigna è una persona sulla quale credo che nessuno, sia a destra, sia a sinistra, abbia nulla da dire».

Anche il responsabile Giustizia dei Ds Anna Finocchiaro critica il Prc osservando che con la soppressione della proroga sarebbe stato valido il concorso già indetto dal Csm per trovare il sostituto di Vigna. «E quindi - spiega - non si sarebbe perso così tanto tempo perché il Csm avrebbe potuto indicare subito il successore». Con il secondo emendamento invece, quello sul quale alla fine ha votato anche il Prc (ma che poi comunque non è passato per un voto) «i tempi sarebbero stati molto più lunghi perché si sarebbe dovuto indire un nuovo concorso».

La proposta di modifica, che è stata bocciata per l'astensione del Prc, prevedeva la soppressione dell'articolo che proroga il mandato di Vigna. Il secondo emendamento del centrosinistra, che ha ricevuto il «sì» anche dei deputati di Bertinotti, prevedeva invece che Vigna restasse nel suo incarico «fino alla presa di possesso del successore».

L'episodio comunque è destinato a creare degli strascichi visto che tra i deputati dell'opposizione ormai è polemica. Subito dopo aver detto che da parte di Rifondazione comunista si era trattato di un errore, Castagnetti infatti è stato criticato in aula in modo brusco dal capogruppo del Prc Franco Giordano: «Non è vero - ha strillato rivolto all'esponente diellino - noi non ci siamo sbagliati. L'accordo era sull'altro emendamento non su quello soppressivo. Non si poteva lasciare vacante troppo a lungo la poltrona dell'Antimafia». L'esame del decreto

«milleproroghe» si concluderà oggi. Poi il testo dovrà passare al Senato.

In serata è intervenuto sulla vicenda Fausto Bertinotti: «Impedire a Caselli di esercitare il suo diritto in un concorso è intollerabile», ha detto il segretario di Rifondazione comunista che Vigna non avrebbe dovuto accettare il prolungamento del suo incarico. «Ho condiviso l'appello che è venuto da molta parte della cultura del diritto a Vigna di non accettare quel prolungamento - spiega - che voleva essere un impedimento alla candidatura di Caselli. Dal momento in cui però la proroga di Vigna è diventata un fatto - prosegue il leader del Prc - credo sia ragionevole, come ha proposto Pisapia, tentare di determinare la possibilità, senza discontinuità che nuocerebbe all'azione dello Stato, per Caselli di candidarsi. Ma questa cosa purtroppo - conclude Bertinotti - per ora è stata sconfitta».

g.v.

Capezzone: apprezziamo l'ottimismo della volontà di Bondi ma siamo molto preoccupati



Tg1

Vediamo un paio di perle non male, infilate ieri sera dal Tg1. La prima, quando al Al Jazira (che sta trasmettendo il ritratto di Giuliana Sgrena) viene definita «emittente megafono dei terroristi, che ha mandato in onda messaggi truculenti»: così non si aiuta. La seconda, che fa vedere Condoleezza Rice con Fini, quando lei è già abbondantemente in Francia e nel servizio, curato da Monica Maggioni, si ode questa frase storica: «Rice ha un atteggiamento amichevole con Fini». E perché, avrebbe dovuto essere fredda e sgarbata? Poi c'è Pionati e il rinvio del voto sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq viene presentato così: «Uno slittamento per favorire un accordo nell'opposizione». No, la maggioranza non è diventata improvvisamente generosa e paziente, il rinvio c'è stato solo per Giuliana Sgrena, ma l'informazione è anche un gioco di prestigio politico. Ah, Pionati dà anche per scontata l'alleanza dei radicali con Berlusconi. Parola di Bonaiuti?

Tg2

Nell'attesa che qualche novità concreta possa far capire chi e perché abbia rapito Giuliana Sgrena, il Tg2 affida all'esperto Andrea Margelletti il compito di decifrare. Margelletti, però, non decifra niente e si limita a demonizzare Internet, «campo di battaglia del terrorismo», contrapponendola alle capacità dei nostri servizi segreti «che lavorano in silenzio per riportare Giuliana a casa». La seconda parte del Tg2 è tutta per le foibe, argomento prediletto da Gasparri.

Tg3

Ottimismo a piene mani nel Tg3. Grandi speranze per una pace in Medio Oriente. Distensione tra Usa e Francia in nome di un passato remoto comune (Lafayette, si fa per dire). Le parole pacifiste di Giuliana Sgrena, che passano su Al Jazira, dovrebbero lasciare un segno. Il rinvio del voto sull'Iraq, chiesto dalle opposizioni, finché la giornalista del Manifesto è sotto sequestro e ottenuto per una respicenza della maggioranza. Il Cda della Rai che verrà liquidato dopo il passaggio «tecnico» del bilancio. La Margherita che accetta di cedere poteri alla nuova federazione dell'Ulivo. Una giornata così, ti fa dimenticare perfino l'esistenza di Berlusconi e Bondi: dunque, una buona giornata. Peccato che l'ottimo servizio di Aldo Maria Valli sull'ipotesi di dimissioni pontificali, sia andato verso la fine.

fondo la responsabilità di quanto sta accadendo. Se si ritarda ancora, nota polemico La Russa, il candidato non avrà neanche il tempo per affiggere sui muri i manifesti 3x6. Uno speranzoso Alemanno fa sapere che solo una forte volontà di tutto il centrodestra potrebbe far cambiare idea a Carlo in ritiro di Bocchino (scenario che nessuno, Alemanno a parte, ritiene possibile). E mentre la Cdl si accaglia sulla candidatura in Campania dal Cairo arriva una Bonino tranchant: «Io candidata per la regione Campania per la Cdl? Mi sembra una bufala totale. Nessuno ha ventilato questa ipotesi. Nessuno ha mai contattato me o i miei di Roma».

tina si dava per certo, soprattutto da parte di ambienti di Forza Italia, un accordo raggiunto. Un dettaglio che pare abbia fatto andare su tutte le furie Pannella. Bondi e Cicchitto giurano di vedersi ogni giorno con i radicali e di fare continui passi avanti ad ogni incontro. Un atteggiamento il loro a cui si contrappongono una singolare e un po' misteriosa dichiarazione del segretario radicale

Capozzone: «Apprezziamo l'ottimismo della volontà di Sandro Bondi, ma esprimiamo una grave preoccupazione, con una punta di angoscia, perché c'è il rischio di fatti compiuti che potrebbero pregiudicare l'intesa».

Il fatto è questa discussione ha bloccato la scelta del candidato della Cdl in Campania e, per conseguenza, anche in altre regioni. Berlusconi continua a rinvviare sulla Campania per poter offrire la candidatura alla Bonino convinto che lo scambio possa portare alla sigla dell'accordo con Pannella. La Muscolini denuncia il mercato e la caduta dei valori. Intanto, monta la reazione di durissima polemica di An, che ieri ha ritirato Aldo Bocchino, il candidato che An vorrebbe contrapporre a Bassolino. Un ritiro, per evitare che Bocchino sia accantonato brutalmente, come un parente povero, nell'ipotesi in cui si dovesse concludere sulla Bonino e, in parte, per sottolineare polemicamente che Forza Italia ha esagerato allungando i tempi della decisione e dovrà quindi prendersi fino in